
Demagogia granaria ⁽¹⁾

I. — Una piccola confessione. Mentre i colleghi del Comitato di studi tecnici ed economici (che è un'opportuna emanazione della Federazione italiana dei consorzi agrari) discutevano, in Firenze, il 16 luglio 1920, un ordine del giorno sulla questione granaria, io sentivo serpeggiare in me quell'amarissimo scetticismo che, in questo scorcio di tempo, mi rende così restio a prendere la penna.

Noi ci richiamiamo a dati di fatto, a leggi economiche elementari. Sembrava che ormai gli uni e le altre fossero per sempre acquisiti nel campo delle verità. Ebbene no, si torna a disconoscere tutto. Come mai ciò avviene?

Non credo che l'ignoranza dell'economia vi abbia la parte principale. La parte principale è dovuta, secondo me, a quell'indirizzo politico che chiamiamo demagogico. Le masse ignare e sempliciste fanno certe diagnosi ed hanno certe esigenze. I governi cercano di ammansirle ed i partiti politici, specie quelli che si basano sopra i grossi numeri, cercano di tirarle dalla loro mettendosi artificialmente dal punto di vista delle masse stesse. I provvedimenti minacciati, come quello sopra l'estensione dei cereali, non conterebbero per ciò che

(1) Pubblicato nel *Giornale di Agricoltura della Domenica*, 8 agosto 1920. — A spiegare lo stato d'animo che l'autore confessa nelle prime righe si richiama alla memoria del lettore che non eravamo ancora usciti dai tempi in cui le masse lavoratrici manifatturiere e in parte anche agrarie sembravano ubriacate da certe frasi praticamente vuote di senso (ad es. « dittatura del proletariato ») e i nostri Governi avevano quasi smarrito la coscienza dell'autorità dello Stato e della legge e chiedevano di vivere giorno per giorno gettando a mare, per alleggerire la barca, molte di quelle cose che a noi sembravano sacre ed eterne.